

Lettera del Ministro Generale

**John Corriveau OFMCap**

# VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀUna riflessione sul Sesto Consiglio Plenario dell’Ordine

***LETTERA CIRCOLARE n. 13***

31 maggio 1998

© Copyright by:

Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini

Via Piemonte, 70

00187 Roma

ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org/)

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

info@ofmcap.org

Roma, A.D. 2016

Sommario

[PARTE PRIMA Povertà comunitaria: la visione di Francesco 5](#_Toc470251327)

[«L’altissima povertà»: una visione meravigliosa,
il frutto della contemplazione di Francesco della povertà e dell’umiltà di Gesù. 5](#_Toc470251328)

[Una fraternità materialmente povera: un’economia divinamente ispirata 7](#_Toc470251329)

[PARTE SECONDA Un collegamento tra i secoli 9](#_Toc470251330)

[Comunione e solidarietà 10](#_Toc470251331)

[PARTE TERZA Povertà comunitaria nella seconda metà del XX secolo 11](#_Toc470251332)

[Uno sguardo alla situazione precedente al 1950 11](#_Toc470251333)

[Dal 1950 al 1970 13](#_Toc470251334)

[Dal 1970 al 1997 15](#_Toc470251335)

[PARTE QUARTA Povertà comunitaria: sfide per il nuovo millennio 17](#_Toc470251336)

[CONCLUSIONE 19](#_Toc470251337)

# LETTERA CIRCOLARE n. 13VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀUna riflessione sul Sesto Consiglio Plenario dell’Ordine

**«Gesù da ricco che era, si è fatto povero per voi,**

**perché diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»** (2Cor 8, 9)

Prot. N. 00481/98

A tutti i fratelli Cappuccini
e alle nostre sorelle Clarisse Cappuccine
Loro Sedi

Carissimi fratelli e sorelle,

1.1 Questo bellissimo testo di San Paolo ha una logica speciale. Siamo stati resi ricchi «per mezzo della sua povertà» - e non per mezzo della sua ricchezza! Questa è la logica divina dell’Incarnazione. Francesco ha fatto suo questo testo nel sesto capitolo della Regola: *«Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo».* L’ispirazione della povertà evangelica deriva da Gesù stesso.

1.2 Il sesto Consiglio Plenario dell’Ordine avrà come argomento le dimensioni fraterne e comunitarie della povertà evangelica. Queste riflessioni sul tema del sesto CPO intendono incoraggiare un dialogo ampio e ricco all’interno dell’Ordine affinché il Consiglio Plenario possa portare benedizioni abbondanti su di un argomento così centrale per il nostro carisma francescano.

## PARTE PRIMAPovertà comunitaria: la visione di Francesco

### «L’altissima povertà»: una visione meravigliosa, il frutto della contemplazione di Francesco della povertà e dell’umiltà di Gesù.

2.1 La contemplazione della nascita, vita e morte di Gesù rivelò a Francesco la povertà e l’umiltà di Dio. Egli venne colto da stupore guardando come nel mistero dell’Incarnazione la Parola di Dio fosse diventata carne nel grembo della Vergine Maria *«e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità»* (Lettera ai fedeli, 4 FF 181). Francesco continua affermando che Gesù non scelse la povertà soltanto nel momento della nascita, ma anche durante tutta la sua vita: *«Lui, che era ricco, sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà»* (Lettera ai fedeli, 5 FF 182). Questo punto è stato ancor meglio descritto nella Regola non bollata: *«Il signor nostro Gesù Cristo, ... , fu povero ed ospite, e visse di elemosine, lui e la beata Vergine e i suoi discepoli»* (Rnb IX, 4 FF 31). Francesco vede nella croce di Gesù il compimento di una vita di totale dedizione nella povertà e nell’umiltà: *« E la volontà di suo Padre fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offrisse se stesso, mediante il proprio san­gue, come sacrificio e vittima sull’altare della croce »* (Lettera ai fedeli, 11 FF 184).Francesco incontra la stessa povertà ed umiltà di Gesù nel mistero dell’Eucarestia: *«O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!»* (Lettera a tutto l’Ordine, 27 FF 221). La Regola riassume così la sequela francescana di Cristo: *«Osserviamo la povertà, l’umiltà e il santo vangelo del Signore nostro Gesù Cristo»* (Rb XII, 4 FF 109).

2.2 Da questa contemplazione sull’umiltà e la povertà di Gesù sboccia la meravigliosa visione che Francesco descrive come *«la sublimità dell’altissima povertà»* (Rb VI, 4): *«Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga Colui che totalmente a voi si offre»* (Lettera a tutto l’Ordine, 29 FF 221). Questa conclusione è fondata su di un triplice convincimento che costituì l’atteggiamento fondante della sua povertà (Cf. Thaddée Matura, OFM, *Francesco un altro volto. Il messaggio dei suoi scritti,* 144):

2.2.1 ***Tutto il bene viene da Dio e a Lui deve essere restituito:*** *«E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutto rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui»* (Rnb XVII, 17 FF 49). Nelle Ammonizioni ciò è affermato ancor più insistentemente: *«Beato il servo che restituisce tutti i suoi beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del Signore suo Dio»* (Amm. XVIII, 2 FF 168).

2.2.2 ***Ci possiamo appropriare correttamente soltanto del nostro peccato:*** *«E siamo fermamente convinti che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati»* (Rnb XVII, 7 FF 48).

2.2.3 ***Dovremmo portare con gioia le sofferenze della vita come partecipazione alla croce di nostro Signore Gesù Cristo:*** *«...in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo»* (Amm. V, 8 FF 154; vedi anche Amm. VI).

### Una fraternità materialmente povera: un’economia divinamente ispirata

3.1 La *«compassione per il Crocifisso»* ha dato vita alla visione di frate Francesco della «*sublimità dell’altissima povertà».* Tuttavia, la sua convinta insistenza sulla ***povertà abbracciata comunitariamente*** nacque quando questa visione di fede si incontrò con la realtà del mondo in cui egli visse.

3.2 Francesco e i suoi frati abbandonarono l’avidità, l’avarizia e la fame di potere che nell’Italia del XIII secolo portavano spesso a guerre e violenze. Quando il vescovo di Assisi gli fece presente che: *«la vostra vita mi sembra dura e aspra, poiché non possedete nulla a questo mondo»,* Francesco rispose: «*Messere, se avessimo dei beni, dovremmo disporre anche di armi per difenderci. E’ dalla ricchezza che provengono questioni e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l’amore di Dio quanto l’amore del prossimo. Per questo non vogliamo possedere alcun bene materiale in questo mondo»* (Leggenda dei tre compagni, 35 FF 1438). La scelta della povertà comunitaria ha radicalmente trasformato le relazioni umane innanzitutto tra i frati e poi nei confronti dei loro fratelli e sorelle.

3.3 Gli scritti di Francesco e Chiara sono la prova della coesione che esisteva nella comunità e che era dovuta alla profondità delle relazioni umane rafforzate dall’esercizio della povertà comunitaria: *«E ovunque sono e si incontreranno i frati,* ***si mostrino familiari*** *tra loro reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all’altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale* (cf. 1Tess 2, 7), *quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?»* (Rb VI, 7-8 FF 91). Il fatto che la povertà comunitaria portasse alla scoperta dell’attenzione e della cura calda e tenera dell’uno per l’altro emerge con maggiore evidenza dalla stessa dispensa che Francesco concesse nella Regola non bollata circa l’uso del denaro a favore dei frati malati: *«Nessun frate ... in nessun modo prenda con sé o riceva da altri o permetta che sia ricevuta pecunia o denaro ... per nessuna ragione – se non per una manifesta necessità dei frati malati»* (Rnb VIII, 3 FF 28). Troviamo un simile atteggiamento nella Regola di Santa Chiara: *«Quelle che sono inferme, potranno usare pagliericci e avere guanciali di piuma sotto il capo; e quelle che hanno bisogno di calze e di materasso di lana, ne possano usare»* (RCl VIII, 17 FF 2799).

3.3.1 L’unità e la profonda letizia che emergeva da questa esperienza dei frati e delle Clarisse apparve ai loro contemporanei assai eloquente. Le loro esistenze sono state la prova evidente di quanto la fraterna ed egualitaria condivisione fosse in grado di generare tale coesione di gruppo. La profondità della pace che li univa si contrapponeva ai conflitti, alle rivalità e alle divisioni causate dalla gerarchia economica che dispensava in modo disuguale privilegi e diritti. Il rapido sviluppo dell’Ordine fu la chiara dimostrazione della sua coesione di cui la solidarietà fraterna fu l’elemento essenziale: *«E ovunque sono i frati ... ciascuno manifesti con fiducia all’altro le sue necessità»* (Rb VI, 7-8 FF 91). I frati riaffermavano la loro appartenenza alla fraternità e simultaneamente la loro adesione alla via della povertà evangelica esprimendo l’uno all’altro i propri bisogni. Questa era una fraternità senza livelli gerarchici in cui soltanto il malato e l’anziano poteva esigere privilegi economici! L’esercizio *ad intra* della solidarietà assicurava l’unità tra i frati stessi. Tuttavia, lo scopo autentico di questo impegno era quello di proporre al mondo un’economia divinamente ispirata capace di portare la pace a tutti.

#### Nessuna vergogna di dipendere l’uno dall’altro

3.4 La povertà comunitaria vissuta dai frati trasformò radicalmente le loro relazioni con il prossimo. La loro povertà forgiò forti legami di comunione e di solidarietà con il povero: *«E devono essere lieti quando vivono tra ... poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada»* (Rnb IX, 3 FF 30). Essi vivevano una vita di condivisione anche con il povero: *«Non sono mai stato ladro. Voglio dire che delle elemosine, le quali sono eredità dei poveri, ho preso sempre meno di quanto mi bisognasse, allo scopo di non intaccare la parte dovuta agli altri poveri. Fare diversamente sarebbe rubare»* (Leggenda perugina, 111 FF 1670). E’ interessante notare che, se la sua attenzione per il frate ammalato lo ha portato a disporre alcune eccezioni alle strette proibizioni relative all’uso del denaro, così l’amore tenero per il debole lo ha portato ad una simile disposizione per il povero: *«I frati tuttavia, per manifesta necessità dei lebbrosi, possono per essi chiedere l’elemosina»* (Rnb VIII, 10-11 FF 28). La scelta della povertà portò Francesco a cambiare il suo rapporto nei confronti di Dio, il Provvidente di ogni bisogno dell’uomo, e del prossimo che terminò di essere suo concorrente per diventare fratello e sorella.

Francesco dichiara che
non vi è alcuna debolezza né vergogna nel dipendere dal prossimo

3.4.1 Il capitolo nono della Regola non bollata sviluppa una *«teologia della mutua dipendenza»*, una nuova forma di vita in cui le persone possono interagire economicamente. Scopriamo questa teologia nella nozione francescana di mutua dipendenza. Ad un mondo che propone l’autonomia arrogante e il controllo su ogni aspetto della vita personale ed economica, Francesco dichiara che non vi è alcuna debolezza né vergogna nel dipendere dal prossimo: *«E quando gli uomini facessero loro vergogna e non volessero dare loro l’elemosina, ne ringrazino Iddio, poiché per tali umiliazioni riceveranno grande onore presso il tribunale del Signore nostro Gesù Cristo.* ***E sappiano che l’umiliazione è imputata non a coloro che la ricevono ma a coloro che la fanno****»* (Rnb IX, 6-7 FF 31). Infatti, Francesco afferma chiaramente che tale dipendenza è una conseguenza dell’essere uomini e redenti, e pertanto è un diritto: *«E l’elemosina è l’eredità e la giustizia dovuta ai poveri; l’ha acquistata per noi il Signore nostro Gesù Cristo»* (Rnb IX, 8 FF 31). Abbracciare l’interdipendenza vuol dire che il dono teologale dell’amore e, quindi l’elemosina, arricchisce sia chi dona sia chi riceve: *«E i frati che lavorano per acquistarla (l’elemosina) avranno grande ricompensa e la fanno guadagnare ed acquistare a quelli che la donano ...»* (Rnb IX, 9, FF 31). Quindi Francesco conclude: *«E con fiducia l’uno manifesti all’altro la propria necessità, perché l’altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia»* (Rnb IX, 10 FF 32).

#### Interdipendenza: la via della pace

3.4.2 Mendicando per la loro sopravvivenza Francesco, Chiara e i loro seguaci, proclamarono la fede ispirata in una possibile società alternativa: se abbiamo fiducia nella generosità del prossimo per i bisogni fondamentali e quando offriamo il nostro servizio all’altro per i suoi bisogni fondamentali potrà emergere una società migliore. Tramite la questua hanno chiaramente dato prova che potevano fare affidamento sulla totale dipendenza da Dio, sulla benevolenza e la generosità del prossimo piuttosto che rifiutare la dipendenza e sostituirla con l’avarizia e l’esercizio del potere personale nella distribuzione delle risorse. Con la questua i frati hanno drammaticamente dimostrato che l’inter­dipen­denza è un cammino possibile e migliore per raggiungere la pace, la prosperità e la letizia che si oppone a quello dell’illimitata avidità e della brama di potere. Francesco giunge fino a rifiutare una ricompensa economica per qualsiasi bene o servizio reso dai frati perchè egli ritiene il denaro un indeterminato strumento di potere che dispensa le persone dall’avere un’effettiva, umana e fraterna considerazione per le necessità del prossimo. L’interdipendenzache propone Francesco nella sua teologia della questua è altrettanto condivisa da Chiara e dalle sue sorelle nel loro atteggiamento nei confronti del lavoro, un atteggiamento che intende contrastare l’approccio di altri movimenti religiosi loro contemporanei. Le parole di un commentatore contemporaneo ci ricordano che «Chiara e le sue sorelle realizzavano cose al fine di poterle dare; lavoravano per poter fare l’elemosina!».

## PARTE SECONDAUn collegamento tra i secoli

4.1 L’esperienza di Francesco e dei suoi primi compagni appartiene alla cultura e ai tempi dell’Italia Centrale del XIII secolo. Eventi ed esperienze personali non sono in grado di viaggiare attraverso la storia ed inoltre c’è sempre il rischio che queste vengano raccontate in modo imperfetto dalla narrazione e dalla leggenda. Con l’aiuto dell’imma­ginazione noi ricostruiamo le immagini del passato, possiamo comprendere ciò che accadde, ma non siamo in grado di far rivivere il passato. Ma, oltre alla narrazione e alla leggenda, l’esperienza di Francesco e gli eventi francescani sono stati condotti fino ai nostri giorni tramite la viva esperienza dell’Ordine, da una fraternità che ha cercato di vivere nella sua storia l’essenza della persona e degli eventi fondazionali. Pertanto possiamo davvero dire che l’esperienza francescana non ha bisogno di essere fatta rivivere o rinascere, per il fatto stesso che questa non è mai morta, è durata nei secoli. Il nostro Ordine ancora oggi presenta alla società contemporanea la vitalità fondamentale della primitiva fraternità francescana. Nel corso di circa otto secoli la visione francescana si è arricchita e, a volte, è stata sviata dal suo corso da forze estranee nella Chiesa e nella società. L’Ordine oggi, mentre cerca di mantenere la sua identità, deve fare un discernimento per rinnovare il suo dono profetico al mondo : cioè deve discernere gli aspetti positivi della società che lo circonda.

4.2 L’avidità e l’avarizia restano aspetti attuali del sistema dell’economia capitalista. Per definizione le risorse in un’economia capitalista sono connotate dalla scarsità. Di conseguenza le persone devono competere per poterne avere il controllo. Invece nella visione cristiana, ogni uomo è fratello o sorella e non è da considerare come un concorrente. Le risorse sono doni che ci sono stati dati dall’inesauribile bontà di Dio così come i sette pani del vangelo, di cui nessuno conosceva la consistenza fino a quando non vennero distribuiti alle migliaia di persone radunati intorno a Gesù per ascoltarlo (cf. Mc 8, 1-9). E’ stato detto correttamente che questo brano racconta due miracoli, uno maggiore ed uno minore. Secondo questo aneddoto, il miracolo più piccolo è la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Il miracolo più grande invece è stato quello di far sedere le persone in gruppi di cinquanta! Il punto è ovvio: ce n’è per ciascuno, soltanto se sappiamo imparare a collaborare e a condividere la distribuzione! Abbiamo di fronte la sfida di trasformare il sistema vigente preservando lo sviluppo che ha prodotto e che può ancora produrre per il benessere dell’uomo.

### Comunione e solidarietà

5.1. La Chiesa, attraverso la comunione, intende sanare le divisioni e la violenza insite nella natura concorrenziale del capitalismo. L’Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, riafferma che *«la Chiesa è essenzialmente un mistero di comunione»* (VC, 41) e che *«la vita fraterna, intesa come una vita di amore condiviso, è un segno eloquente di comunione ecclesiale»* (VC, 42).L’Esortazione continua toccando le ferite della nostra comune umanità che richiedono guarigione: la ferita della solitudine non redenta, il grido di perdono e amore, il bisogno di ogni io secolarizzato di sentirsi affermato da un amore incondizionato e fedele. Quindi il Santo Padre afferma:

*«Per presentare all’umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del ‘nuovo comandamento’»* (VC, 45).

Il Papa invoca *«comunità fraterne»* che rivelino concretamente il nuovo comandamento *«amatevi l’un l’altro come io vi ho amato»*. Questo, ci dice, è *«nuova evangelizzazione».* Non è forse il rinascere del sogno di Innocenzo III, quando vide il poverello di Assisi sostenere le mura della Basilica lateranense? Il Papa è assai preciso quando ci chiede «comunità fraterne» che conoscano il mistero della comunione e della solidarietà. *«La comunione fraterna»*, egli conclude, «*è uno spazio illuminato da Dio in cui si fa l’esperienza della presenza nascosta del Signore Risorto»* (cf. Mt 18, 20).

Ciò che Papa Giovanni Paolo IIafferma della virtù morale e cristiana
della solidarietà coincide meravigliosamente
con la «teologia della mutua dipendenza»di S. Francesco

5.2. Il capitalismo propone la concorrenza come la migliore risposta per proteggere e amministrare la scarsità di risorse. La Chiesa propone la solidarietà come la risposta più appropriata. Il principio di solidarietà è definito da Papa Giovanni Paolo II nell’En­ci­clica *Sollicitudo rei socialis* come una virtù morale e cristiana. In quanto virtù morale la solidarietà *«è la ferma e perseverante determinazione ad impegnarsi per il bene comune»* (SRS, 38). Questa virtù morale *«ci aiuta a vedere ‘l’altro’ – sia che si tratti di una persona, un popolo ovvero un paese - ... alla pari di se stessi, tutti presenti al banchetto della vita a cui tutti sono stati ugualmente invitati»* (SRS, 39). In quanto virtù cristiana, la solidarietà considera *«il proprio prossimo come ... la viva immagine di Dio ... che deve essere amato ... con lo stesso amore con cui il Signore lo ha amato»* (SRS, 40). Francesco aveva questa consapevolezza: *«Considera, o uomo, in quale condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo, e a sua similitudine secondo lo spirito* (cf. Gn 1, 26)*»* (Amm 5, 1). Ciò che Papa Giovanni Paolo II afferma della virtù morale e cristiana della solidarietà coincide meravigliosamente con la «teologia della mutua dipendenza» di S. Francesco (cf. *supra* 3.4.2).

5.3. Uno sguardo al modo in cui l’Ordine ha vissuto la dimensione comunitaria della povertà negli ultimi cinquant’anni può aiutarci ad affrontare la sfida della comunione e della solidarietà nel nuovo millennio.

## PARTE TERZAPovertà comunitaria nella seconda metà del XX secolo

### Uno sguardo alla situazione precedente al 1950

6.1 I dati statistici del 1950 rivelano un Ordine molto concentrato in Europa, e particolarmente in Europa Occidentale. Un numero significativo di fratelli erano missionari in Asia - Oceania, Africa ed America Latina, dove tuttavia erano presenti in quanto membri di giurisdizioni europee. Soltanto il cinque percento dei frati erano membri di giurisdizioni autonome appartenenti all’emisfero meridionale, e di queste nessuna si trovava in Africa. Pertanto non ci si può stupire se le *Costituzioni del 1925* descrivono una fraternità che vive in stretta solidarietà con le classi operaie dell’Europa Occidentale.

6.2 Come il povero - lavoratore del loro tempo, i frati vivevano dei frutti del loro lavoro quotidiano:

«*Però si ordina: che nei nostri luoghi non si faccia provvisione alcuna, ancorché necessaria per il vitto umano, di quelle cose che si possono quotidianamente mendicare, se non per alcuni giorni»* (Cost. 1925, 118).

Come il lavoratore a giornata del loro tempo, i frati non esercitavano alcun ufficio a cui era riconosciuto uno stipendio fisso. Essi vivevano dell’offerta per il ministero occasionale di predicatore o confessore, di offerte spontanee da parte dei fedeli date nelle loro cappelle o chiese, del lavoro manuale nell’orto o nei campi e della questua. Il fatto che i frati dipendessero per la loro sussistenza dalle offerte spontanee nelle loro cappelle e particolarmente dalla questua era il segno di come loro stessi direttamente dipendessero dal povero-lavoratore. Questo elemento rappresentava un forte legame di solidarietà tra loro.

6.2.1 I frati vivevano come coloro che, mentre avevano quanto necessario per i loro bisogni, erano costretti a fare bene i loro conti con i propri beni:

*«E devono pensare (i frati) che l’evangelica povertà e la sua perfezione principalmente consistono in non avere affetto a cosa alcuna terrena, ed in usar queste cose del mondo parcissimamente, quasi per forza, e costretti dalla necessità...»* (Cost. 1925, 89).

6.2.2 L’identificazione dell’Ordine con l’Europa Occidentale permetteva di dare disposizioni molto dettagliate circa la costruzione e la decorazione delle chiese e dei conventi per far sì che le abitazioni dei frati fossero in solidarietà con quelle dei poveri - lavoratori. Le *Costituzioni del 1925* descrivono meticolosamente tra l’altro la misura delle finestre e delle celle, il peso della campana, il materiale dei candelieri e la rilegatura dei messali e dei breviari (cf. Cost. 1925, 102, 104, 106).

6.2.3 Ogni convento doveva avere una stanza con il focolare per «pellegrini e stranieri» (n. 110). Il convento, infatti, avrebbe dovuto dare ospitalità a coloro con cui i frati vivevano in stretta e semplice solidarietà.

6.3 La solidarietà economica all’interno della fraternità è invece descritta nel n. 114 delle *Costituzioni del 1925:*

*«Sia santamente e costantemente osservata la perfetta vita comune ... Tutti i beni, limosine, emolumenti, doni ed altre cose, che per qualunque titolo vengono date ai Frati, siano consegnate al Superiore ... così che ognuno si abbia in comune dal Convento lo stesso vitto, vestito e tutto il necessario.»*

6.3.1 Il semplice fatto che il novantuno percento delle giurisdizioni autonome dell’Ordine fossero situate in Europa e in America Settentrionale, garantiva una certa uguaglianza economica tra loro. Le norme delle Costituzioni, quando le missioni erano totalmente integrate nella Provincia, assicuravano che la maggior parte dei frati che vivevano in Asia - Oceania, Africa ed America Latina potessero avere simile accesso ai beni della Provincia così come i loro confratelli in Europa e in America Settentrionale, e ciò a motivo delle disposizioni che regolavano la vita comune. Vi era allora un’uguaglianza economica sia tra le giurisdizioni che tra i fratelli dei due emisferi settentrionale e meridionale.

### Dal 1950 al 1970

7.1 Nel 1970, l’Ordine era ancora molto concentrato in Europa, particolarmente in Europa Occidentale, ed in America Settentrionale. Tuttavia le prospettive future erano già evidenti: le vocazioni rapidamente stavano aumentando in Asia - Oceania ed in America Latina, mentre l’Europa Occidentale e l’America Settentrionale stavano sperimentando chiari segni di crisi vocazionale. L’Africa non appariva ancora significativamente nelle statistiche delle vocazioni al nostro Ordine. Per la prima volta nella storia dell’Ordine compare un numero significativo di frati autoctoni al di fuori dell’Europa e dell’America Settentrionale, anche se la maggior parte di questi giuridicamente erano ancora membri di Province europee o nordamericane.

7.2 Il periodo 1950-70 fu segnato da importanti cambiamenti sociali. Non è questo il momento di descrivere il nuovo contesto che si andò determinando tra il 1950 e 1970, né io ho la capacità di sviluppare una dettagliata analisi sociale ed economica dei cambiamenti verificatisi. Tuttavia desidero mettere in evidenza quelle mutazioni che hanno avuto un significativo influsso sulla precedente visione e prassi della povertà comunitaria nell’Ordine.

7.2.1 In questo ventennio si moltiplicò il benessere economico del mondo. Ma questa ricchezza non fu ripartita in modo uguale. L’America Settentrionale e l’Europa Occidentale hanno goduto di una prosperità senza precedenti e ciò ha avuto l’effetto di aumentare le divisioni economiche tra l’emisfero settentrionale e quello meridionale.

7.2.2 Programmi di assistenza pubblica e privata si moltiplicarono sia in Europa Occidentale che in America Settentrionale. Questi programmi garantivano risposte alle necessità fondamentali dell’infanzia e degli anziani, di educazione e di assistenza sanitaria. Di conseguenza per la prima volta nella storia dell’umanità ad intere popolazioni venivano date le necessarie garanzie e sicurezze per il loro futuro. Questo fenomeno aumentò ancor più il divario tra l’emisfero settentrionale e quello meridionale in cui i paesi generalmente mancavano delle possibilità per garantire sufficientemente tali diritti ai loro cittadini.

Con la scomparsa del «povero - lavoratore del 1950» fu sconvolto anche il modello
di povertà comunitaria dei Cappuccini. E’ ovvio che ciò ebbe notevoli conseguenze sull’esercizio della povertà comunitaria dei frati

7.3 I poveri - lavoratori del 1950 furono tra coloro che ebbero i maggiori benefici dai cambiamenti socio - economici dell’Europa Occidentale e dell’America Settentrionale. Il concetto di povero pertanto subì una ridefinizione venendo ora a costituire quel gruppo di individui che per una qualunque ragione sociale, politica o personale, fossero stati esclusi dalle garanzie e dai benefici goduti dalla maggioranza della popolazione. Con la scomparsa del «povero - lavoratore del 1950» fu sconvolto anche il modello di povertà comunitaria dei Cappuccini. E’ ovvio che ciò ebbe notevoli conseguenze sull’esercizio della povertà comunitaria dei frati. La lettura delle *Costituzioni del 1968* rivela queste conseguenze.

7.3.1 Come il povero - lavoratore del 1950, i frati avevano accolto i miglioramenti prodotti dallo sviluppo economico del loro tempo:

*«I superiori possono ricorrere ad assicurazioni o ad altre forme di previdenza sociale dove tali istituzioni sono prescritte dall’autorità ecclesiastica o civile per tutti o per qualche categoria, oppure se vi ricorrono comunemente i poveri di quella regione»* (Cost. 1968, 52).

Per la prima volta compare il concetto di investimento nel vocabolario cappuccino (cf. Cost. 1968, 56).

7.3.2 Si era verificato un autentico capovolgimento nei mezzi ordinari di sostentamento dei frati. Per la prima volta le *Costituzioni* parlano di redditi fissi, particolarmente di stipendi e pensioni:

«*Tutti i beni,* ***compresi gli stipendi e le pensioni*** *... siano consegnati in uso della fraternità»* (Cost. 1968, 51).

Di conseguenza la questua scomparve rapidamente e con essa un importante legame di solidarietà. I frati non dipendevano più dalla gente per il loro sostentamento.

7.4 Si svilupparono molti ministeri tra e a favore di coloro che erano stati esclusi dalla prosperità. Le iniziative per il progresso sociale della gente vennero sempre più viste come parte integrante dell’opera di evangelizzazione. L’Ordine intendeva esprimere la sua solidarietà con i nuovi poveri tramite iniziative di giustizia e di compassione:

*«Viviamo consapevolmente solidali con gli innumerevoli poveri del mondo e, nella nostra attività apostolica, esortiamo vivamente il popolo, specialmente i cristiani alle opere di giustizia e di carità per favorire lo sviluppo dei popoli»* (Cost. 1968, 47).

«*Liberi da inutili preoccupazioni di questo mondo e collaborando con la Divina Provvidenza, sentiamoci obbligati a sollevare le necessità dei poveri»* (Cost. 1968, 87).

Sostenuto ed aiutato dal povero - lavoratore del 1950, l’Ordine divenne benefattore del nuovo povero degli anni 70’. Questo cambiamento è messo chiaramente in evidenza dalla seguente affermazione:

*«Sono degni di lode coloro che in particolari situazioni di ambiente vivono con i poveri le loro condizioni e aspirazioni»* (Cost. 1968, 47).

7.5 Invece il concetto di solidarietà all’interno della fraternità subì in questo ventennio poche modifiche. Le norme delle *Costituzioni del 1968* su questo argomento differiscono poco da quelle del *1925*. L’ottantanove percento dei frati continuava ad appartenere a Province europee e nordamericane e con uguali possibilità di risposta ai loro rispettivi bisogni. Rimaneva una certa uguaglianza economica sia tra le diverse giurisdizioni che tra i frati dell’emisfero settentrionale e di quello meridionale. Anzi, si verificò una crescita esponenziale del flusso di risorse economiche a favore dell’emisfero meridionale, in quanto i frati del nord si impegnarono molto a coscientizzare i fedeli ai bisogni dei poveri del sud.

7.6 La crescita di entrate fisse, come stipendi e pensioni, spinse ad affrontare, per la prima volta nelle *Costituzioni*, la questione dell’avanzo di beni e risorse appartenenti alle Province (cf. Cost. 1968, 53). Nel passato vi era semplicemente la proibizione di ricevere più di quanto fosse necessario per i bisogni dei frati. Forse questo prescritto delle Costituzioni è stato il primo riconoscimento del fatto che lo sviluppo dell’Ordine al di fuori dell’Europa Occidentale e dell’America Settentrionale stava portando a fraternità provinciali non più in grado di rispondere completamente alle necessità dei frati.

### Dal 1970 al 1997

8.1 Nel 1997 il trentatré percento delle giurisdizioni autonome dell’Ordine e il trenta percento dei frati dell’Ordine si trovano in Asia - Oceania, Africa ed America Latina. Dai grafici con i dati statistici non si ricava il simile aumento straordinario dell’Ordine nell’Europa Centro - orientale. Ma se viene presa in considerazione anche questa zona, probabilmente risulterà che oggi il cinquanta percento dei frati sono giuridicamente membri di giurisdizioni non appartenenti all’Europa Occidentale e all’America Settentrionale. Fatte salve alcune eccezioni, tutte queste giurisdizioni hanno molto meno possibilità di rispondere ai bisogni dei frati e del ministero delle proprie regioni rispetto ai confratelli dell’Europa Occidentale e dell’America Settentrionale.

8.2 Il periodo successivo al 1970 ha visto proseguire la crescita della ricchezza economica. La ricchezza relativa dell’America Settentrionale e dell’Europa Occidentale ha continuato ad aumentare; così si è allargato il divario economico tra l’emisfero settentrionale e quello meridionale.

8.3 Il crollo dei regimi comunisti dell’Europa Orientale e la rovina dell’Unione Sovietica ha iniziato il processo di integrazione di queste economie nel sistema capitalista occidentale.

8.3.1 Lo sviluppo illimitato del capitalismo sta generando strutture ed istituzioni economiche globali che si collocano fuori del controllo di qualunque entità politica e che forse sono più potenti della maggior parte degli stati. Anche la povertà ha subito il processo della globalizzazione in parte perché l’onere del debito mondiale sta aumentando la sofferenza dell’emisfero meridionale. La nascita di potenti blocchi regionali come l’Unione Europea e il NAFTA aggrava il senso di impotenza delle regioni economicamente più deboli.

8.4 Le *Costituzioni del 1982* utilizzano, per quanto riguarda gli investimenti, la stessa terminologia del testo del 1968 (cf. Cost. 1983, 66.3). Per contro, il periodo successivo al 1970 ha visto notevoli sviluppi nel settore degli investimenti. In alcuni paesi, il servizio della previdenza e dell’assistenza sociale non è più fornito dallo stato. Di conseguenza alcune Province hanno costituito fondi investiti al fine di coprire le necessità di assistenza sanitaria dei frati e le cure necessarie agli anziani. Alcune Province hanno sperimentato particolari esigenze a causa dell’età media dei frati, eccessivamente alta. Di fronte alla diminuzione degli stipendi e all’aumento dei costi per la cura degli anziani, alcune Province hanno iniziato ad investire i proventi derivanti dalla vendita dei conventi. Ed infine, la costituzione di giurisdizioni autonome in Asia - Oceania, Africa ed in America Latina ha portato alla creazione di fondi investiti. Alcune Province - madri hanno creato dei fondi investiti al fine di garantire la copertura dei costi per la formazione e per le necessità dei frati in queste nuove giurisdizioni.

8.4.1 Le *Costituzioni del 1982* enunciano un importante criterio:

«*Nell’uso dei beni, anche del denaro, le province, le fraternità e i frati seguano questo principio preciso e pratico:* ***il minimo necessario e non il massimo consentito»***(Cost. 1983, 67.3).

8.4.2 Le costruzioni appartenenti all’Ordine in questo periodo iniziano a creare preoccupazioni. Nel periodo 1950-1997 il numero dei frati in Europa diminuisce di circa il cinquanta percento, rendendo molti conventi ed altri fabbricati superflui rispetto ai nostri bisogni oppure assai poco utilizzati. Il primo CPO (Quito) del 1971, sollevò già questo problema:

«*Terreni, orti e costruzioni che non sono più necessari ... dovrebbero essere messi a disposizione per scopi sociali»* (I CPO, 53).

Questa preoccupazione è ripetuta ancora nel testo delle *Costituzioni del 1982* (cf. Cost. 60, 2). Nello stesso periodo l’Ordine si sviluppò velocemente in Asia - Oceania, America Latina ed in Africa. Le costruzioni che hanno accompagnato questo sviluppo spesso hanno causato l’aumento della nostra distanza dal povero.

8.5 La solidarietà con il povero continua ad essere espressa e vissuta nel senso delle opere di sviluppo sociale e della compassione. Il quinto CPO ha ulteriormente sottolineato altri due aspetti della solidarietà: le fraternità inserite tra i poveri (cf. V CPO, 92 e Cost. 1982, 60.6) e l’impegno per sradicare le cause strutturali della povertà e della sofferenza umana (cf. V CPO, 63-102).

Oggi esiste una consistente porzione dell’Ordine
con minori possibilità di risposta ai bisogni dei frati e dei loro ministeri
rispetto ad altre parti dell’Ordine

8.6 I principi che guidano la solidarietà tra noi restano tali e quali, anche se lo sviluppo dell’Ordine al di fuori dell’Europa Occidentale e dell’America Settentrionale produce conseguenze ora ancor più evidenti. Il trentatré percento delle giurisdizioni autonome e il trenta percento dei frati dell’Ordine sono oggi in Asia - Oceania, America Latina ed Africa. Queste percentuali aumenteranno rapidamente nei prossimi dieci anni a causa dell’aumento del numero di vocazioni e con la costituzione di altre dieci o più Province in queste regioni. Pertanto, ora esiste una consistente porzione dell’Ordine con minori possibilità di risposta ai bisogni dei frati e dei loro ministeri rispetto ad altre parti dell’Ordine. Fino ad oggi la solidarietà nord - sud è stata realizzata tramite l’appar­tenenza giuridica ad una stessa Provincia. Adesso questo sistema sta creando serie difficoltà all’Ordine almeno per quanto concerne l’esercizio della solidarietà. Ciò si nota chiaramente, se consideriamo il caso dell’Africa. Il primo gennaio 1997 vi erano in Africa 1.008 frati professi. Di questi, 419 hanno legami giuridici con Province soprattutto europee e nordamericane, mentre 589 sono membri di giurisdizioni autonome. Questi dati indicano chiaramente che l’attuale base costituzionale della solidarietà internazionale non è più sufficiente. E’ evidente la necessità di ridefinire i termini della solidarietà fraterna all’interno dell’Ordine. A partire dal 1982 questo impegno è stato reso possibile tramite la costituzione delle Commissioni Internazionali di Solidarietà, il cui scopo è stato quello di venire incontro in modo fraterno e giusto ai vari bisogni con le risorse disponibili all’interno dell’Ordine.

## PARTE QUARTAPovertà comunitaria: sfide per il nuovo millennio

9 Queste riflessioni sollevano diverse domande ed indicano alcune risposte. Sono le domande che l’Ordine deve affrontare proprio a partire dal Consiglio Plenario. Desidero sottolineare alcune sfide.

10 ***Se l’Ordine a partire dal 1950 ha perduto un chiaro modello di riferimento tramite il quale interpretare e concretizzare i suoi valori, quale realtà potrebbe oggi rappresentare un “modello” adatto?***

Ad esempio, il criterio delle *Costituzioni* è eccellente: «*il minimo necessario piuttosto che il massimo consentito».* Tuttavia il criterio ha maggiore forza a partire dal contesto sociale ed economico in cui è applicato. Quale è questo contesto?

11 Se dobbiamo dare testimonianza di «povertà radicale, sia personale che comunitaria» (Cost. 4), la nostra povertà deve costituire una chiara ed evidente solidarietà con il povero.

***Che cosa costituisce la nostra solidarietà comunitaria con il povero?***

Molti frati sono profondamente impegnati e coinvolti nel servizio ai poveri. In molte regioni del mondo esistono e sono esistite fraternità inserite tra i poveri. Molti frati lavorano attivamente per affrontare le cause strutturali della povertà.

***Che cosa ci insegnano le esperienze esistenziali di questi confratelli circa le dimensioni comunitarie della nostra povertà?***

12 Il modo in cui i frati sostengono la loro vita è mutato molto nel corso degli ultimi cinquant’anni. Stipendi, pensioni ed altri redditi ‘sicuri’ costituiscono la base del nostro sostentamento in molte parti del mondo. La questua è scomparsa.

***Come possiamo esprimere oggi la «teologia della mutua dipendenza» di Francesco?***

***La nostra testimonianza ha ancora qualcosa da dire all’economia dell’avidità e della concorrenza per conquistarsi le risorse del mondo?***

13 I progressi sociali degli ultimi cinquant’anni hanno portato sicurezza alla vita di molta gente ed hanno migliorato molto la qualità della vita umana. Assistenza sanitaria adeguata, attenzione per l’infanzia, la gioventù e la terza età sono diventate dimensioni essenziali della dignità della vita umana.

***Come si possono applicare questi progressi ad una fraternità che abbraccia tutto il mondo?***

***Quali mezzi possono essere utilizzati per garantire questa dimensione della dignità della vita umana a tutti i frati dell’Ordine in quelle regioni del mondo che mancano di un adeguato sistema di previdenza e di assistenza sociale?***

14.1 ***Come possiamo assicurare e coprire i bisogni delle nostre giurisdizioni che appartengono alle regioni più povere del mondo, ad esempio, dell’Africa?***

***Quale è il ruolo degli investimenti nel coprire queste necessità?***

***E’ necessario avere sott’occhio i bisogni di intere regioni o continenti?***

Se affrontiamo queste problematiche caso per caso non potrebbe esserci forse il pericolo di creare una nuova forma di ineguaglianza in cui, ad esempio, vi siano in Africa giurisdizioni con investimenti ed altre senza?

14.2 Le Commissioni Internazionali di Solidarietà cercano di venire incontro ai vari bisogni con le risorse disponibili all’interno dell’Ordine in modo fraterno e giusto. E’ giunto il tempo di verificarne il loro lavoro:

***Queste commissioni hanno lavorato davvero efficacemente, fraternamente ed in modo giusto?***

***Possiamo migliorare il lavoro e la struttura di queste commissioni per garantire il rispetto dei bisogni di ogni giurisdizione evitando allo stesso tempo un’inutile centralizzazione all’interno dell’Ordine?***

15 ***E’ necessario stabilire criteri per la creazione e l’amministrazione di fondi d’investimento?***

16 Il nostro mondo moderno valorizza il lavoro quasi esclusivamente in termini di rendimento economico.

***Non sarebbe necessario, quale aspetto della dimensione comunitaria della povertà, valorizzare il lavoro anche se offre soltanto un modesto guadagno?***

Esempi di tali occupazioni possono essere quelle a favore dell’attenzione per il creato, dell’opera per la pace, della promozione della giustizia, della promozione della bellezza e della cultura.

17 ***Possiamo cercare principi concreti da applicare alle nostre costruzioni che trovino una certa applicazione universale e che allo stesso tempo siano norma pratica anche a livello delle culture locali?***

## CONCLUSIONE

***Quando siamo provocati
dalla sfida della povertà comunitaria
facilmente cerchiamo di sfuggire la questione***

18 Il sesto Consiglio Plenario è un momento di grazia per tutto l’Ordine. Quando siamo provocati dalla sfida della povertà comunitaria facilmente cerchiamo di sfuggire la questione. Si prova una certa resistenza nei confronti della vocazione evangelica. Come possiamo superare questa resistenza? Certamente non con pensieri brillanti o con nobili discorsi e neanche con la mera conoscenza delle nostre fonti francescane. La povertà di spirito è un cammino che inizia quando la conoscenza umana ha raggiunto i suoi limiti e la fede ci invita a «lanciarci nel profondo». Durante questi giorni di Pentecoste, uniamoci in preghiera affinché la nostra fraternità riceva la grazia di lasciarsi interpellare dalla povertà comunitaria con onestà e in serenità. Ciò significa permettere allo Spirito di soffiare una nuova vita nei cuori resi secolarizzati e peccatori. Se permettiamo che Francesco ci conduca lungo il sentiero dell’ “Altissima Povertà” noi saremo in grado di trovare luce, libertà e letizia:

*«E attribuiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie poiché procedono da Lui»* (Rnb XVII, 17).

Rinnovando nelle nostre menti, nei nostri cuori e spiriti la convinzione che tutte le cose derivano da Dio e devono a Lui riferirsi, noi svilupperemo quel senso di ‘espropriazione’ che permetterà a nuove visioni di solidarietà di fiorire sia all’interno della nostra fraternità che tra la nostra fraternità e il povero.

«*E fermamente sappiamo che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati»* (Rnb, XVII, 7)

Siamo capaci di avere la serenità e il mutuo perdono per ammettere la titolarità dei nostri peccati contro la solidarietà all’interno della nostra fraternità e nei confronti dei poveri del mondo? Questa umiltà è un buon punto di partenza.

*«Ma in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità* (cf. 2 Cor 12, 5) *e portare ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo* (cf. Lc 14, 27)*»* (Amm. V, 8).

*«Portare ... la croce del Signore nostro Gesù Crist*o*»* non fu per Francesco una minaccia, fu invece un privilegio! Gli parlava di letizia e libertà. Lo condusse a sperimentare la condizione umana con maggiore profondità e comprensione. Lo portò ad abbracciare appassionatamente Dio e l’umanità. Sono convinto che, se seguiamo questi semplici passi spirituali, si raddoppieranno i frutti nelle nostre esistenze e nella vita dell’Ordine. Preghiamo insieme Maria, Regina dell’Ordine Francescano, Avvocata dei Poveri, affinché ci ottenga la grazia di compiere questi primi passi in questo cammino di fede.

Fraternamente

Fr. John Corriveau, OFM Cap.
Ministro generale

31 maggio 1998, Pentecoste.

Sommario

[PARTE PRIMA Povertà comunitaria: la visione di Francesco 5](#_Toc470251338)

[«L’altissima povertà»: una visione meravigliosa,
il frutto della contemplazione di Francesco della povertà e dell’umiltà di Gesù. 5](#_Toc470251339)

[Una fraternità materialmente povera: un’economia divinamente ispirata 7](#_Toc470251340)

[PARTE SECONDA Un collegamento tra i secoli 9](#_Toc470251341)

[Comunione e solidarietà 10](#_Toc470251342)

[PARTE TERZA Povertà comunitaria nella seconda metà del XX secolo 11](#_Toc470251343)

[Uno sguardo alla situazione precedente al 1950 11](#_Toc470251344)

[Dal 1950 al 1970 13](#_Toc470251345)

[Dal 1970 al 1997 15](#_Toc470251346)

[PARTE QUARTA Povertà comunitaria: sfide per il nuovo millennio 17](#_Toc470251347)

[CONCLUSIONE 19](#_Toc470251348)



[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)